

## Le *Büse del Munèla*

dicembre 2017

Alla fine di luglio del 2008, appena giunto come ogni anno in Val Savio per le ferie estive, fui contattato dall'amministrazione comunale di Cevo, tramite il prof. Andrea Belotti, per accompagnare un gruppo di archeologi nei dintorni del *Dos del Curù*. La zona, un alpeggio a circa 2000 m di altitudine, si era dimostrata interessante già negli anni precedenti, a causa di una serie di ritrovamenti.

Il gruppo di studiosi era composto dal prof. Claudio Giardino, allora dell'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, e da alcuni suoi studenti. Giardino, specializzato in archeologia mineraria, intendeva perlustrare l'area alla ricerca di evidenze di antichi scavi per l'estrazione di minerali utili, perché i resti di una costruzione della media età del ferro (fine VI – inizio V sec. a.C.), rinvenuta accanto al *Dos del Curù*, facevano pensare a un antico insediamento a scopo minerario. Così, insieme con alcuni amici del posto, appassionati conoscitori del territorio, passammo i primi giorni di agosto accompagnando Giardino e i suoi allievi in un serie di escursioni esplorative. Fu una bella esperienza, durante la quale imparammo molto, ci divertimmo e demmo un contributo utile alla conoscenza del territorio cevese. Una delle prime cose che mostrammo a Giardino furono le *Büse del Munèla*. Si tratta di due piccole gallerie che si trovano lungo il sentiero che dalla Malga Corti (*Le Curcc* in dialetto locale, a circa 1800 m di altitudine) sale verso la vetta del Pian della Regina (2628 m). I loro imbocchi si trovano a valle del sentiero dal quale non sono visibili, ma l'abbondante accumulo di materiale di scavo permette di individuarli piuttosto facilmente, alla quota di circa 2125 m s.l.m.; la fotografia sottostante, ripresa dal sentiero, mostra la discarica di pietrame e, sullo sfondo a destra, la Malga Corti con la stradina che conduce al *Dos del Curù*.



Pochi passi a valle del sentiero, lungo il pendio erboso piuttosto ripido, si trova la prima delle due piccole gallerie, scavate nella roccia metamorfica appartenente alla formazione degli Scisti di Edolo. Le due fotografie seguenti ne mostrano l'ingresso, ampio meno di un metro, e l'interno.



La galleria, pressoché rettilinea, si sviluppa per pochi metri e presenta il battuto coperto di pietrame, in parte colonizzato da muschi nella parte più vicina all'ingresso, sufficientemente illuminata.

Davanti all'imbocco e nelle immediate vicinanze si possono facilmente trovare dei frammenti di calcopirite. Questo minerale è un solfuro di rame e ferro di formula chimica  $\text{CuFeS}_2$ , utilizzato fin dall'antichità per l'estrazione di rame. I frammenti, dalla superficie ossidata, hanno un aspetto "rugginoso" e sono ben riconoscibili anche per via del loro peso specifico elevato: la densità della calcopirite è di circa  $4,2 \text{ g/cm}^3$ , ben superiore a quella delle rocce più comuni, che si aggira di solito sui  $2,7 \text{ g/cm}^3$ . Spezzando i frammenti di minerale ossidato si porta alla luce il suo aspetto caratteristico, di colore giallo-verde grigiastro con una tipica lucentezza metallica.

I frammenti di calcopirite visibili nell'immagine seguente hanno una dimensione di alcuni centimetri. Quello al centro è spezzato per mostrarne l'aspetto fresco. La superficie esterna ossidata, di colore bruno rossiccio o bruno nerastro, si presenta comunque molto diversa da quella della roccia metamorfica tipica del luogo, che è generalmente grigia, rendendo la calcopirite ben riconoscibile anche a prima vista.



Insieme con la siderite, un carbonato di ferro di formula chimica  $\text{FeCO}_3$ , anch'essa presente sul luogo in forma di piccoli filoni di colore bruno rossiccio, la calcopirite è uno dei minerali utili storicamente estratti in Val Camonica per la produzione di metalli.

Pochi metri più a valle della prima galleria, a ridosso dell'accumulo di materiale di scavo, si trova la seconda, molto simile, visibile nell'immagine della pagina seguente.

Le due gallerie sono soggette a stillicidio acquoso e l'umidità del terreno circostante comporta la presenza di una vegetazione parzialmente igrofila, con *Saxifraga stellaris*.



Nell'accumulo di materiale di scavo si trova almeno un masso interessato da un foro passante, di forma circolare, con un diametro di tre-quattro centimetri. Secondo il prof. Giardino questa è un'evidenza di tecniche di scavo moderne, diverse da quelle in uso nell'antichità.



Non si può escludere che le gallerie abbiano un'origine antica, ma a quanto pare sono state oggetto di lavori in epoca recente. Del resto, il nome di *Büse del Munèla* tramandato dalla tradizione locale fa riferimento a un personaggio contemporaneo, Luigi Monella (1877-1955). Si racconta che Monella, singolare ed estroso protagonista delle vicende cevesi, visse per la gran parte sfruttando le risorse offerte dal territorio, del quale si racconta fosse un ottimo conoscitore. Che siano sue le tracce di scavo visibili ancora oggi? Non lo sappiamo, ma se avete voglia di conoscere meglio il territorio di Cevo le *Büse del Munèla* meritano una visita.

Nelle pagine seguenti: frammenti di calcopirite nelle vicinanze delle *Büse del Munèla*, con lo sfondo del Pian della Regina. Infine, l'unica fotografia nota di Luigi Monella.



